

A proposito di una indagine sui militanti del PCI

Il sociologo e il comunista

Come nuovi strumenti di analisi possono essere utilizzati per studiare l'evoluzione di un grande partito di massa

La ricerca del CESPPE sui delegati ai congressi delle federazioni comuniste ha avuto come nelle ultime settimane, e ne ha avuto ancora più in questi giorni in cui si svolgono le assezioni nazionali del PCI. Forse un'idea fin troppo immediata. Sui dati resti noti in questo modo, Alessandro Pizzorno solleva ad esempio un'obiezione di metodo, a cui è doveroso rispondere proprio perché accompagnata da un apprezzamento di merito per l'iniziativa. Noi stessi eravamo in dubbio fra la necessità di dare una premissima informazione ai delegati stessi e al partito, e l'esigenza invece di fornire risultanze certe e meditate, quali giustamente si attendono quegli studiosi e osservatori che sapevano di questa ricerca o che stanno anch'essi svolgendo inchieste sull'universo comunista.

So che quest'ultimo aspetto è visto con preoccupazione da certi compagni, anche perché si son fatti l'idea che tale sia, e talmente bene, lo scopo di ricerche e di questionari sociologici contenenti domande d'atteggiamento, giudizi di valore. E per di più, essendo già prefabbricate le risposte (ma l'interpretazione delle risposte non prefabbricate ha coefficienti manipolativi non dissimili, e a volte maggiori).

Qui, chi non ha peccato sceglie pure quante pietre vuole. Ricordo con quale sospettosa vigilanza accolsi nel '54 in Commissione interna una proposta di ricerca della nostra valerosa compagna Massucco Costa, con quanta trepidazione tre anni dopo «somministrata» (termine che

costituisce la peggiore atrocità della sociologia) il mio primo questionario, sui Consigli di gestione con risposte bloccate oltreché libere; e con quale severità giudicai nel '65 la sterzata sociologica dei Quaderni rossi, in un articolo che non arrivò mai in tipografia e che conservo tuttora, per comprendere quei compagni i quali continuano a diffidare dello strumento. (Quelli invece che lo condannano come dialettico, considerano l'analisi sociologica ineccepibile col materialismo storico, non tanto nemmeno di persuaderli. E' da qui che a volte piovono sugli altri accuse di «sociologismo» — questa particolare efferatezza del linguaggio politico che spesso sono semplicemente il rifiuto di una sana di-

menzione empirica per la conoscenza politica. Visto che ci tengono, dicessero almeno: no ai sociologi ma sì alla seria analisi sociale, come Giorgio Amendola sempre raccomandò. Fra le obiezioni che alcuni compagni hanno rivolto al questionario c'è anche quella che le risposte sono in funzione del modo come vengono calibrate le domande. Ma questo lo sapevamo. Il problema è di combinare pacchetti di questi (o ITEMS), che selezionati e risposti in modo tale da rendere possibile la delineazione di «tipi» — figure o gruppi — attraverso i quali descrivere il campione e comparare al suo interno. E' quel che ricorda appunto un sociologo politico della notorietà di Alessandro Pizzorno.

siamo appena agli inizi, e restano da esplorare i nessi causali — i motivi dell'adesione al PCI. Trovo molto bello che le due motivazioni più forti siano ugualmente in testa, e disposte in uno stesso ordine d'importanza, fra anziani e giovani, è il partito che vuol cambiare la società, e poi è il partito della classe operaia. Ma la terza motivazione si modifica: gli uni indicano il fatto che il PCI è la forza politica più coerentemente democratica e antifascista; gli altri, più giovani, il fatto che esso lotta per ideali di giustizia e di eguaglianza. Questa motivazione, che vede una crescita repentina fra gli iscritti degli anni '50, giunge fra le ultime generazioni a sopravanzare la motivazione precedente: la quale, mentre esaltava la più ammirabile costanza tra tutti gli ITEMS proposti. Noterei, infine, fra i delegati che si sono iscritti dal 1971 in poi, il ragguagliamento di un equilibrio motivazionale quasi perfetto fra cambiamento della società, partito di classe e lotta di giustizia.

Come è mutata l'identità dei quadri

Che cosa volevamo cercare e quindi far uscire? Molte cose, ma principalmente in che misura il rinnovamento e l'evoluzione storica stessa del PCI hanno richiamato o prodotto tipologie diverse di militanti, e come ciò abbia concorso a mutare o a mantenere l'identità complessiva del quadro comunista. Mentre personalmente mi sento di sostenere la tenuta d'insieme di cui ho già detto, molto interessanti sono, dentro a quella identità collettiva, le diversità che compaiono per esempio allorché le risposte date a domande di atteggiamento, o di opinione, vengono esaminati separatamente sulla base dell'anno di iscrizione al partito. Sono di questo genere i primi dati non rozzi, seppure elementari, che verranno illustrati questa settimana su Rinascente. Ne cito alcuni, anche per sottolineare l'estrema cura di ricerca che come questa — per un grande partito di massa che

abbia o voglia avere una politica dei quadri. Prendiamo appunto la formazione di partito. Mentre fra la prima e l'ultima generazione di iscritti aumentano del triplo i delegati con diploma o laurea, calano della metà quelli passati attraverso corsi centrali di formazione; e mentre più o meno tutti i giovani e vecchi del partito, invocano una maggior preparazione teorico-strategica, fra la prima e l'ultima generazione si triplica la domanda di formazione per l'analisi e l'interazione sulle questioni sociali. Prendiamo l'informazione. Mentre le quote di lettura sono uniformi per la stampa di partito, fra le ultime generazioni entrate nel PCI vi è un minore ascolto di radio e televisione, e quel che appare meno ovvio, una maggior lettura di altri giornali, soprattutto settimanali, rispetto alle generazioni entrati «giovani» al legame con le masse.

Prendiamo infine — ma procedendo per classi di iscrizione, si notano due coppie ascendenti e due discendenti: salgono qualità dinamiche come la capacità di elaborazione e lo spirito di iniziativa politica; scendono qualità tradizionali come la applicazione rigorosa della linea del partito e il comportamento morale irreprensibile. La tenuta di un modello di militanza (non direi di partito) in così rapida evoluzione, pare assicurata dalla tenuta di una dose quale la solidarietà con i compagni, e dal costante oltreché preminente peso di una qualità come il legame con le masse. E' oltremodo significativo che una sorta di pensiero particolare al dedimento delle doti più tradizionali si abbia, fra le giovani generazioni di partito, sia con una crescente importanza data alle doti organizzative, sia soprattutto con l'ulteriore peso attribuito dal più «giovani» al legame con le masse.

Solo le riserve accertate si aggirerebbero sugli 84 miliardi di barili - Le possibilità di un nuovo sviluppo e l'intreccio di potenti interessi internazionali



La scoperta che cambia il futuro del Messico Se un paese galleggia su un mare di petrolio

Solo le riserve accertate si aggirerebbero sugli 84 miliardi di barili - Le possibilità di un nuovo sviluppo e l'intreccio di potenti interessi internazionali

Al centro di Città del Messico, tra edifici recenti già degradati ed antiche case sbrecciate sorge il grattacielo di cristallo bruno della Pemex — l'ente petrolifero di stato messicano — palese simbolo delle speranze del paese e del suo antico sogno di un Eldorado tecnologico. Sogno che sembrerebbe oggi vicino a realizzarsi, visti i dati relativi alla disponibilità di risorse energetiche nazionali. Ne ha dato notizia recentemente il presidente messicano Lopez Portillo annunciando il ritrovamento di riserve petrolifere «certe» per 49 miliardi e 149 milioni di barili, più altre «probabili» per 44 miliardi e 612 milioni di barili.

Per fortuna, fra le svariate osservazioni che abbiamo ricevuto mentre ci arrivavano migliaia di questionari, nessuno ci ha detto come il Manifesto, che se non avessimo perifericamente sottolineato il dibattito congressuale con questo tipo di cose, queste cose avremmo potuto tranquillamente saperle dal dibattito congressuale... Aris Accornero

no peraltro che il Messico giochi volutamente al «ribasso» nelle sue valutazioni. Secondo le compagnie nordamericane, infatti, i reali giacimenti messicani oscillerebbero da un minimo di 300 miliardi di barili ad un massimo di 700 miliardi. Sono dati stabilimenti che trasformerebbero un paese povero, a sviluppo intermedio del Centro America, nella prima riserva di petrolio dell'Occidente, e forse del mondo, alla pari, o addirittura più ricca, di quella dell'Unione Sovietica.

«Non vogliamo essere allucinati da effimeri petrodollari», ha detto Lopez Portillo con palese riferimento all'Iran, ai Paesi arabi e al Venezuela. «Ma convertire il nostro petrolio in industrie di base, tecnologia differenziata, evitando la piaga della monocultura petrolifera». Settori che saranno sviluppati prioritariamente saranno l'agricoltura, per far fronte alle crescenti importazioni alimentari, una delle più pesanti voci del deficit della bilancia dei pagamenti messicana, nonché l'elettrificazione, irrimediabile base per lo sviluppo industriale e sociale del paese. Subito dopo la partenza di Carter si è recato in Messico il presidente francese Giscard d'Estaing per incontrarsi ufficialmente con Lopez Portillo. La Francia avrà petrolio, in cambio di tecnologia avanzata e questo non è che l'inizio di una intensa collaborazione tecnico-scientifica tra i due paesi. Precedenti accordi erano stati firmati con il Giappone, Israele e la Spagna.

L'expo di Bari: limiti di un'esperienza

Il mercante d'arte sbarca in colonia?



Tano Festa, «Pittura», uno dei quadri esposti a Bari

BARI — L'Expo Arte è una fiera di mercato delle gallerie italiane e straniere che abbiamo voluto trasmettere tramite la stampa. Non credo che ciò sia illegittimo, a meno che l'immagine di ricerca fu ultimata la lettura dei numerosi «tabulati» e dei primi «incroci» fra risposte, fu questa: l'immagine confermava in modo perfino sorprendente la tenuta d'insieme di una identità del militante comunista, nonostante le grandi e travagliate novità intervenute con gli ultimi anni nella composizione e nella politica stessa del PCI.

La ricerca dell'Expo Arte è una fiera di mercato delle gallerie italiane e straniere che abbiamo voluto trasmettere tramite la stampa. Non credo che ciò sia illegittimo, a meno che l'immagine di ricerca fu ultimata la lettura dei numerosi «tabulati» e dei primi «incroci» fra risposte, fu questa: l'immagine confermava in modo perfino sorprendente la tenuta d'insieme di una identità del militante comunista, nonostante le grandi e travagliate novità intervenute con gli ultimi anni nella composizione e nella politica stessa del PCI.

Restano alcune segnalazioni da fare. William Serra col suo itinerario «Matera viva» nello stand di Alfano e Canestrini; le sculture, surreali sculture di Fausto Melotti da Anna D'Ascanio; i bozzetti di Christo per noti impaccamenti di monumenti, edifici e valli da Apollinare; i tappeti di parole-colori firmati da Ugo Biondi; il stand di Bellino nello stand di Ardi Visio; i grandi specchi strutturati a segno primario di David Tremlett da Marianna Bonomo; la natura germinale, profonda, bellissima del quadri di Ennio Morlotti, in particolare quello con l'immagine della donna nuda seduta tra i cespugli da Campanile.

Secondo le ultime notizie anche gli Stati Uniti stanno modificando le posizioni prese durante il recente viaggio di Carter, e paiono intenzionati a proporre al Messico di fornire gas in Algeria ed in Algeria a 3,50 dollari per mille piedi cubi a cui vanno aggiunte le ingenti spese di liquefazione e di trasporto via mare.

Un altro strumento di pressione degli Stati Uniti è la posizione degli «indocentados», un milione circa di lavoratori messicani occupati nel lavoro nero negli USA, sui quali pesa la minaccia di un rientro obbligato nel Messico, che renderebbe intollerabile il peso della disoccupazione nel paese. Il Messico ha reagito chiedendo la regolamentazione della posizione dei lavoratori emigrati.

Un altro strumento di pressione degli Stati Uniti è la posizione degli «indocentados», un milione circa di lavoratori messicani occupati nel lavoro nero negli USA, sui quali pesa la minaccia di un rientro obbligato nel Messico, che renderebbe intollerabile il peso della disoccupazione nel paese. Il Messico ha reagito chiedendo la regolamentazione della posizione dei lavoratori emigrati.

Un altro strumento di pressione degli Stati Uniti è la posizione degli «indocentados», un milione circa di lavoratori messicani occupati nel lavoro nero negli USA, sui quali pesa la minaccia di un rientro obbligato nel Messico, che renderebbe intollerabile il peso della disoccupazione nel paese. Il Messico ha reagito chiedendo la regolamentazione della posizione dei lavoratori emigrati.

Dario Micacchi

Guido Manzoni

La scuola, l'università sono in crisi studiate con l'aiuto della ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI